

## *Haud equidem abnuo egregium ducem fuisse Alexandrum*

Livio non indulge normalmente agli *excursus* come Sallustio. Fedele all'impostazione annalistica della sua opera, narra con completezza tutti gli eventi che si svolgono nel loro ordine cronologico. Questa è un'eccezione famosa: cosa sarebbe accaduto se Alessandro Magno, una volta conquistata l'Asia, avesse avuto il tempo di volgersi contro i Romani? Lo storico alla fine della disamina dei vari aspetti della questione non ha dubbi: avrebbero prevalso i Romani. Alessandro Magno era soldato e comandante valoroso come lo erano tanti condottieri romani, la sua fortuna fu grande perché visse poco, ma quanti altri condottieri furono fortunati nella prima parte della loro vita e poi subirono rovesci? Se fosse ancora vissuto per affrontare i Romani, lo avrebbe fatto con tutti quei difetti che si manifestarono in lui dopo le grandi vittorie: col passar del tempo tali difetti si sarebbero accresciuti e si sarebbero mostrati decisivi nello scontro con gli integerrimi Romani, che oltretutto non avevano certo forze militari inferiori a quelle dei Macedoni.

17 (1) Si può constatare che fin dall'inizio di quest'opera ciò che più ho cercato di evitare è di allontanarmi dal corretto ordine della narrazione per divagare e offrire al lettore diversivi piacevoli, o a me stesso riposo. (2) Tuttavia l'aver menzionato un re e comandante così grande mi richiama i pensieri che spesso ho meditato in silenzio nel mio animo, e mi piace esaminare quale sarebbe stata la sorte dell'impero romano se si fosse dovuto combattere con Alessandro. (3) Ciò che più conta in guerra sembra essere il numero e il valore dei soldati, l'ingegno dei comandanti e la fortuna potentissima in tutte le cose umane, ma più che mai in guerra. (4) Ora questi elementi, considerati uno per uno e tutti insieme, danno la certezza che il popolo romano si sarebbe serbato invincibile, come dagli altri re e popoli, anche da Alessandro. (5) Prima di tutto, cominciando con l'esaminare i comandanti, non nego certo che Alessandro fu un grande comandante; ma gli dà più gloria il fatto di essere stato il solo e che morì giovane, nella fase ancora crescente del suo impero, senza avere sperimentato la fortuna avversa. (6) Per non nominare gli altri illustri re e comandanti, grandi esempi delle vicende umane, che cosa mise in balia della fortuna mutevole Ciro, che i Greci celebrano più di chiunque altro, se non la lunghezza della sua vita, e allo stesso modo Pompeo Magno? (7) Devo elencare i comandanti romani, non tutti e di tutti i tempi, ma solo quelli coi quali, nella loro qualità di consoli o dittatori, Alessandro avrebbe dovuto combattere: (8) Marco Valerio Corvo, Gaio Marcio Rutulo, Gaio Sulpicio, Tito Manlio Torquato, Quinto Publilio Filone, Lucio Papirio Cursor, Quinto Fabio Massimo, i due Deci, Lucio Volumnio, Manio Curio? (9) Seguono altri uomini insigni, se Alessandro avesse combattuto prima con Cartagine che con Roma e fosse passato in Italia in età più avanzata. (10) Ognuno di loro aveva doti di ingegno e di coraggio simili a quelle di Alessandro, e in più una disciplina militare trasmessa di generazione in generazione fin dai primordi della città, e progredita fino a diventare una scienza regolata da norme perenni. (11) Così avevano combattuto i re, così i Giunni e i Valerii che li avevano cacciati, così poi i Fabi, i Quinzi, i Corneli, così Furio Camillo, che nella loro giovinezza quelli che avrebbero dovuto combattere con Alessandro videro già vecchio.

(12) Contro Alessandro, che affrontava sempre di persona i combattimenti (uno dei meriti per cui va più famoso), avrebbero dunque ceduto nel confronto diretto sul campo Manlio Torquato o Valerio Corvo, grandi soldati prima che coman-

danti, (13) i Deci che si precipitarono in mezzo al nemico consacrando alla morte, Papirio Cursor e con la sua enorme forza fisica e morale? (14) E per non nominarli tutti uno per uno, sarebbe stato sconfitto dall'ingegno di un solo giovane quel senato di cui colse esattamente l'essenza chi lo definì tutto composto di re? (15) Ci sarebbe stato il rischio che sapesse scegliere il posto per l'accampamento con più attenzione di uno qualunque di quelli che ho nominato, o predisporre i rifornimenti, premunirsi contro gli agguati, scegliere il momento di attaccare battaglia, schierare l'esercito, rafforzarlo con le riserve? (16) Avrebbe riconosciuto che non aveva più a che fare con Dario, che si tirava dietro una schiera di donne e di eunuchi, carico d'oro e di porpora, appesantito dalle sue ricchezze, preda piuttosto che nemico: Alessandro lo sconfisse senza colpo ferire, con l'unico merito di aver osato disprezzare le vanità. (17) Ben diversa gli sarebbe parsa l'Italia dall'India che attraversò gozzovigliando con un esercito ubriaco, quando avesse visto le valli di Puglia, i monti della Lucania e le tracce recenti di una sconfitta familiare, dove era morto lo zio materno, Alessandro re dell'Epuro.

18 (1) E parliamo di un Alessandro ancora non affogato nella fortuna, che nessuno si dimostrò meno capace di sopportare. (2) Se lo esaminiamo in base alla nuova fortuna e alla nuova indole (per così dire) che assunse dopo la vittoria, (3) dobbiamo dire che in Italia sarebbe venuto un Alessandro simile piuttosto a Dario, con un esercito ormai dimentico della Macedonia e degenerato alla maniera persiana. (4) Dispiace ricordare, sul conto di un re così grande, il superbo cambiamento di vesti, il desiderio di essere adulato da sudditi prostrati per terra, cosa difficile da sopportare anche per i vinti (per non dire dei Macedoni vincitori), i vergognosi supplizi e le uccisioni di amici perpetrate nel banchetto tra il vino, la vanità di attribuirsi una falsa discendenza. (5) E che sarebbe accaduto se l'amore per il vino fosse diventato di giorno in giorno più forte? Oppure la collera, violenta ed eccessiva (mi limito a riferire dati accertati dalle fonti). O riteniamo che questi vizi non rechino danno alle virtù di un comandante? (6) Ma il vero pericolo era – dicono con grande leggerezza quegli storici greci che contro il nome di Roma esaltano perfino la gloria dei Parti – che il popolo romano non riuscisse a reggere la maestà del nome di Alessandro (che credo non gli fosse noto neanche per sentito dire), (7) oppure che nessuno tra i tanti capi romani fosse in grado di levare una voce libera contro l'uomo che in Atene, città distrutta dalle armi macedoni, che vedeva fumare da vicino le rovine di Tebe, degli uomini osarono liberamente attaccare, come è testimoniato dalle testimonianze delle orazioni.

(8) Si valuti quanto si vuole la grandezza di quell'uomo, ma sarà sempre la grandezza di un individuo, raccolta in poco più di dieci anni di fortuna. (9) Quelli che la esaltano dicendo che il popolo romano è stato vinto in molte battaglie (ma in nessuna guerra), mentre Alessandro non ebbe mai fortuna avversa in nessuna battaglia, non si rendono conto di confrontare le imprese di un solo uomo, e per di più di un giovane, con quelle di un popolo che combatte da più di ottocento anni. (10) Ci possiamo meravigliare se, essendoci da una parte più secoli che dall'altra, la fortuna sia cambiata di più in tanti secoli che in tredici anni? (11) Perché non confrontare invece uomo e uomo, comandante e comandante, fortuna e fortuna? (12) Quanti comandanti romani potrei nominare che non persero mai una battaglia? Basta ripercorrere le pagine degli *Annali* e dei *Fasti* dei magistrati per trovare consoli e dittatori del cui valore e della cui fortuna il popolo romano non

dovette mai in nessun giorno lagnarsi. (13) E, in questo ben più ammirevoli di Alessandro o di qualunque re, qualcuno di loro tenne la dittatura per dieci o venti giorni, nessuno comunque il consolato per più di un anno. (14) Le leve erano ostacolate dai tribuni della plebe; andavano in guerra in ritardo, venivano richiamati prima del tempo per le elezioni; (15) talvolta proprio nel momento culminante scadeva l'anno; furono impediti o danneggiati dalla leggerezza o dalla malvagità del collega; dovevano continuare una campagna male iniziata da un altro; ricevevano un esercito di novizi oppure abituato a una cattiva disciplina. (16) Invece i re non solo sono liberi da ogni impedimento, ma sono padroni delle situazioni e del tempo, non vanno dietro alle circostanze, ma le trascinano dietro al loro piano. (17) Invitto com'era, dunque, Alessandro avrebbe affrontato comandanti pure invitti, e avrebbe gettato sulla bilancia le stesse garanzie di fortuna. (18) Anzi, avrebbe corso pericoli maggiori, perché i Macedoni avrebbero avuto un solo Alessandro esposto a molti rischi e che anzi ad essi si offriva volontariamente, mentre i Romani avrebbero avuto molti pari ad Alessandro per gloria e grandezza delle imprese, di cui ognuno, a seconda del suo destino, avrebbe potuto vivere o morire senza compromettere le sorti dello stato.

19 (1) Restano da confrontare le forze in campo, per numero e qualità dei soldati, e per l'entità delle forze ausiliarie. (2) Nei censimenti del tempo erano iscritti duecentocinquantamila cittadini, e quindi anche nel caso di defezione degli alleati latini la sola leva urbana consentiva di arruolare dieci legioni. (3) Spesso in quegli anni c'erano contemporaneamente quattro o cinque eserciti che conducevano la guerra in Etruria, in Umbria (dove si erano aggiunti come nemici i Galli), nel Sannio, in Lucania. (4) In tutto il Lazio, coi Sabini, i Volsci, gli Equi, in tutta la Campania, parte dell'Umbria e dell'Etruria, coi Piceni, i Marsi, i Peligni, i Vestini e gli Apuli, considerando anche tutto il litorale greco da Turi a Napoli a Cuma, e di là fino ad Anzio o Ostia, Alessandro avrebbe trovato o validi alleati dei Romani o nemici già debellati. (5) Lui da parte sua avrebbe passato il mare coi veterani macedoni, non più di trentamila fanti e quattromila cavalieri, per lo più tessali: questa era la sua forza, perché se invece avesse portato con sé anche i Persiani, gli Indiani e gli altri popoli, ne avrebbe avuto più impaccio che aiuto.

(6) C'è da aggiungere che, mentre i Romani avrebbero avuto sottomano le riserve, Alessandro, come poi Annibale, si sarebbe trovato a combattere in terra straniera con un esercito soggetto a logorarsi. (7) Quanto alle armi, loro avevano scudo e sarissa, cioè lancia, i Romani uno scudo più adatto a proteggere il corpo, e il giavellotto, proiettile più efficace della lancia. (8) Entrambi erano eserciti di posizione, abituati a conservare il loro posto, ma la falange macedone era poco mobile e uniforme, mentre lo schieramento romano era più articolato, fatto di varie parti, facile ad essere diviso e riunito tutte le volte che fosse necessario. (9) Inoltre, quale soldato eguaglia i Romani nelle opere di fortificazione? Chi è più capace di sopportare le fatiche? Perdendo una sola battaglia Alessandro avrebbe perso la guerra; viceversa, chi avrebbe abbattuto la potenza romana che non fu abbattuta né da Caudio né da Canne? (10) Se anche avesse ottenuto qualche successo all'inizio, si sarebbe trovato a rimpiangere i Persiani, gli Indiani, l'Asia imbelli, e avrebbe riconosciuto di aver combattuto con delle donne, (11) come si racconta che disse Alessandro re dell'Epiro, colpito da una ferita mortale, confrontando con le sue le guerre combattute in Asia dal giovane Alessandro Magno.

(12) Quando ricordo che la prima guerra punica fu combattuta per ventiquattro anni sul mare dai Romani contro i Cartaginesi, penso che l'intera vita di Alessandro sarebbe stata appena sufficiente a portare a termine questa sola guerra. (13) E forse, dal momento che Cartagine e Roma erano unite da un antico patto di alleanza, il timore del nemico comune avrebbe armato insieme le due città potentissime per armi e uomini, e Alessandro sarebbe stato distrutto da una guerra contemporanea contro Cartagine e contro Roma. (14) I Romani sperimentarono il nemico macedone, sia pure non più guidato da Alessandro e quando l'impero macedone non era più integro: combatterono contro Antioco, Filippo, Perseo non solo senza ricevere sconfitte, ma senza correre alcun pericolo. (15) Sia detto senza iattanza, e a parte le guerre civili: nel conflitto con i cavalieri nemici, coi fanti, in campo aperto, in battaglia a pari condizioni, e tanto meno in terreno a noi favorevole, non ci siamo mai trovati in difficoltà. (16) La nostra fanteria pesante può temere i cavalieri o gli arcieri, il terreno montuoso, le difficoltà di rifornimento, (17) ma mille eserciti più forti di quello macedone e di Alessandro li respinge e li respingerà sempre, purché duri eternamente l'amore di pace e la concordia tra cittadini in cui ora viviamo.